

# L'italiano e le lingue romanze

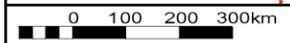
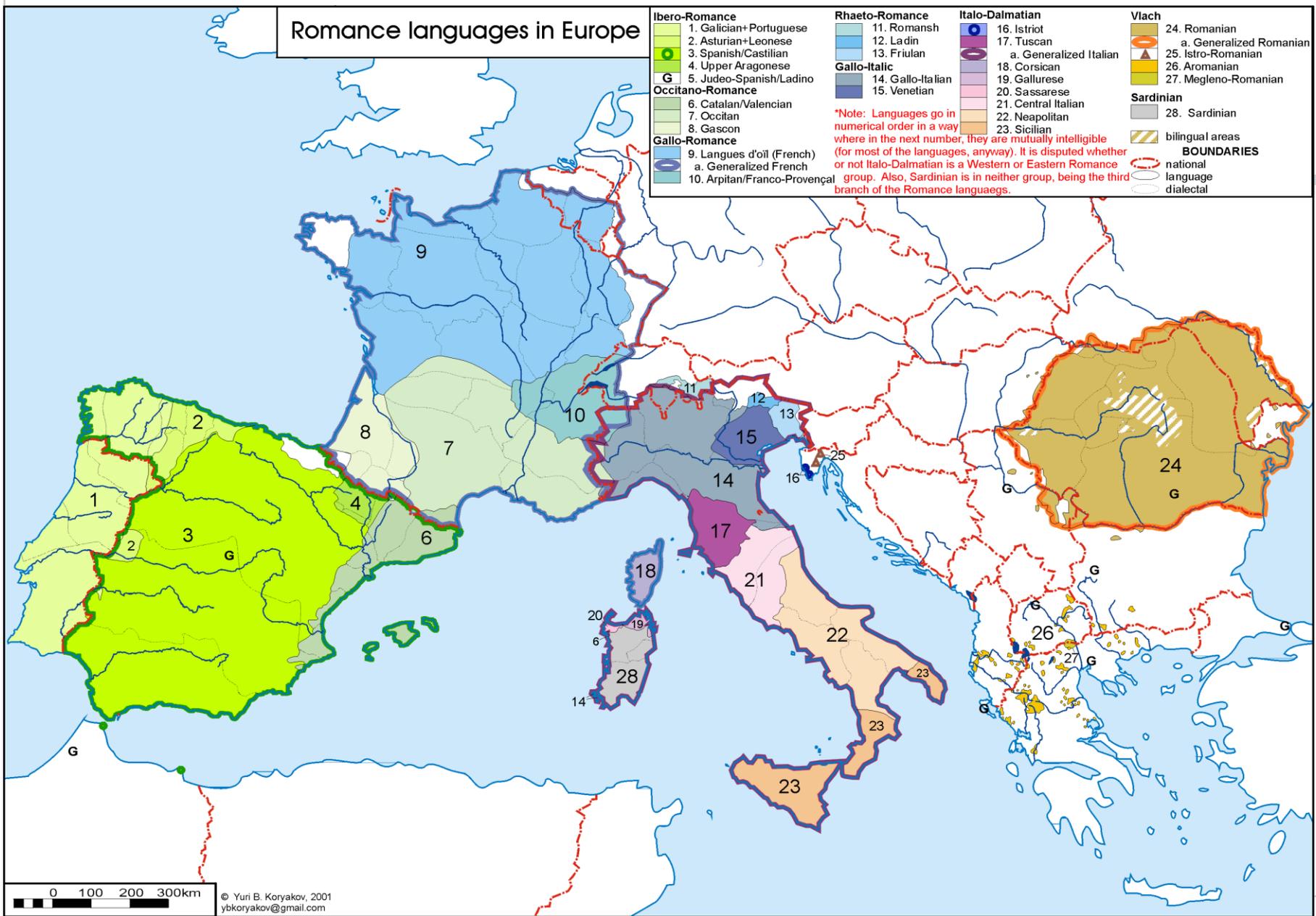
# Romània

- *Romània* termine attestato nei secc. IV e V d.C. per indicare i popoli che si esprimono nella lingua di Roma
  - a seguito delle invasioni: *romanice loqui* (parlare come cittadini di Roma) vs lingue degli invasori
  - età Carolingia (fine VIII sec.) *rustica romana lingua* vs. *latina lingua* e *teudisca lingua*
- *Vulgaris* indicava il latino popolare
  - Evoluzione del latino popolare dopo fine dell' Impero d' Occidente conduce progressivamente alla nascita delle lingue romanze (le lingue parlare nella *Romània*)

# Romance languages in Europe

<b>Ibero-Romance</b>	<b>Rhaeto-Romance</b>	<b>Italo-Dalmatian</b>	<b>Vlach</b>
1. Galician+Portuguese	11. Romansh	16. Istriot	24. Romanian
2. Asturian+Leonese	12. Ladin	17. Tuscan	a. Generalized Romanian
3. Spanish/Castilian	13. Friulan	a. Generalized Italian	25. Istro-Romanian
4. Upper Aragonese	<b>Gallo-Italic</b>	18. Corsican	26. Aromanian
5. Judeo-Spanish/Ladino	14. Gallo-Italian	19. Gallurese	27. Megleno-Romanian
<b>G</b>	15. Venetian	20. Sassaese	<b>Sardinian</b>
<b>Occitano-Romance</b>		21. Central Italian	28. Sardinian
6. Catalan/Valencian		22. Neapolitan	bilingual areas
7. Occitan		23. Sicilian	<b>BOUNDARIES</b>
8. Gascon			national language
<b>Gallo-Romance</b>			dialectal
9. Langues d'oïl (French)			
a. Generalized French			
10. Arpitan/Franco-Provençal			

*\*Note: Languages go in numerical order in a way where in the next number, they are mutually intelligible (for most of the languages, anyway). It is disputed whether or not Italo-Dalmatian is a Western or Eastern Romance group. Also, Sardinian is in neither group, being the third branch of the Romance languages.*



# Volgare italiano

- Nell'alto Medioevo: *diglossia*
  - *volgare*: funzione della comunicazione orale e quotidiana
  - *latino*: lingua della Chiesa e della comunicazione scritta (anche giuridica)
- Progressivamente si giunge ad un bilinguismo
  - *volgari italiani*
  - *latino*

# Il Latino

- lingua del clero (teologia, filosofia, liturgia)
- lingua delle *artes* (diritto, medicina)
- lingua degli atti ufficiali (amministrazione e atti notarili)
- continuità con l'antico: la Bibbia, gli *auctores* (apprendimento scolastico), i testi giuridici
- lingua di comunicazione orale in casi ristretti:
  - insegnamento
  - comunicazione tra persone appartenenti a nazioni diverse
  - comunicazione tra membri del clero

# Il Latino

Compongono testi letterari in latino:

- i monaci per apprendere il latino e per diletto
- i *clerici vagantes* come mezzo di sussistenza
- i funzionari delle corti per diletto e prestigio
- i filosofi per versificare e diffondere le proprie dottrine (ad es. Alano da Lilla)

# I volgari

- lingua materna vs latino lingua artificiale
- lingua della comunicazione quotidiana
- lingua di forme di letteratura “popolari” diffuse oralmente
- dal XII i volgari cominciano ad essere adottati per una letteratura laica, rivolta alle corti
- pubblico della letteratura in volgare si amplia con il consolidarsi delle classi mercantili e borghesi

# I volgari

Compongono testi in volgare:

- predicatori (predica *ad populum in rustica romana lingua* Concilio di Tours 813)
- giullari e canterini
- trovatori nell'ambito delle corti (dal XII secolo)

# I volgari

Compongono testi in volgare:

- chierici a scopo di edificazione (cfr. S. Francesco, Iacopone da Todi)
- uomini della corte ad imitazione dei trovatori (cfr. scuola poetica Siciliana)
- notai e cittadini del comune per diletto o per propaganda politica

# Le letterature romanze

## I poeti provenzali

Per approfondire:

COSTANZO DI GIROLAMO, *La fondazione trobadorica in Manuale di letteratura italiana*, a c. di F. Brioschi e C. Di Girolamo, vol I, Torino, 1993, pp. 291-296

*Letteratura provenzale medievale. Antologia di testi*, a cura di Mariantonia Liborio e Andrea Giannetti, Roma 2004

LUCIA LAZZERINI, *Letteratura medievale in lingua d'oc*, Modena, 2000

MARTN DE RIQUER, *Leggere i trovatori*, Macerata, 2010

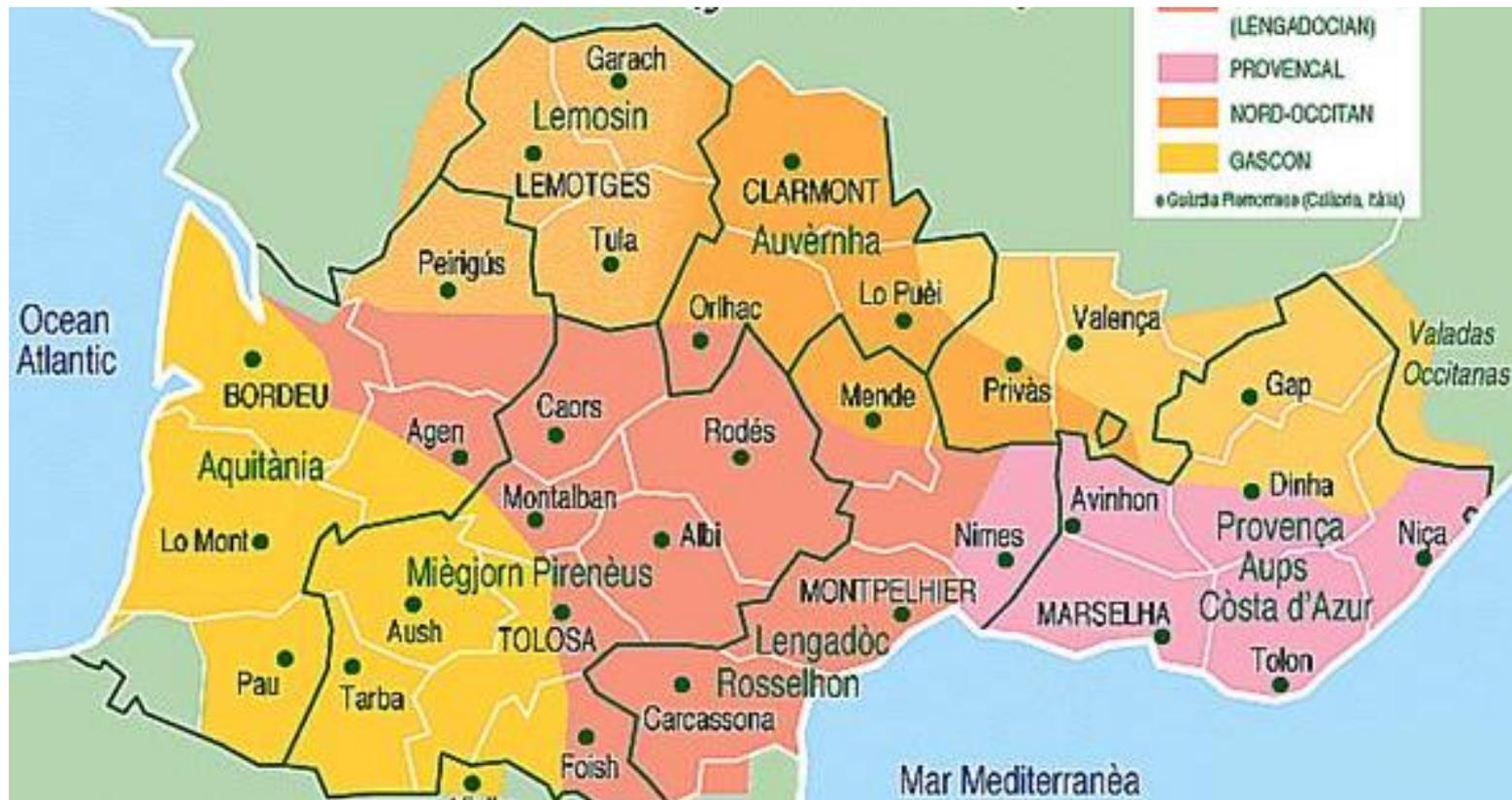
*La poesia dell'antica Provenza : testi e storia dei trovatori*, a cura di Giuseppe E. Sansone, Parma, 1986



# Definizione della poesia trobadorica

- Poesia Occitano (o Provenzale), di carattere per lo più lirico, prodotta da autori di identità storica nota, e collocata nelle corti
  - vs. produzione letteraria in latino (*trobador* vs *poeta*)
  - vs. poesia popolare in volgare, anonima
- Il trovatore (*trobador*) compone poesie destinate ad essere diffuse mediante il canto
  - *trobar* < *tropare* (latino) < *tropus* (latino) composizioni in verso con melodia (XI sec. monastero di S. Marziale a Limoge)

# L' Occitano (con varianti dialettali)



# Ideale della *curialitas*/cortesia

- Genere di vita ideale:
  - il *milites* al valore delle armi unisce un valore morale e intellettuale
  - scompare la distinzione *clerici-litterati* vs *milites-illitterati*
  - buone maniere (*elegantia morum*)
  - comportamento «galante»
    - l' amante cortese si sottomette al volere della propria dama e rispetta un codice amoroso
    - in caso di un amore per una donna socialmente inaccessibile, l' amore cortese doveva limitarsi ai baci (ovvero alla sfera ideale)
    - ideale femminile influenzato dal culto mariano

# Ideale cortese e civiltà comunale

“Nel Medioevo la grande opposizione di sistemi di valori è fra “cortesia” e “villania”. La città in quanto tale non produce modelli etici per la società nel suo complesso. I borghesi si sforzano di imitare e di assimilare i modelli aristocratici, di essere uomini prodi e cortesi – fatto particolarmente vero in Italia” (J. Le Goff, voce *Città*, in *Dizionario dell'Occidente medievale*, a c. di J. Le Goff e J-C. Schmitt, Torino, Einaudi, 2003, pp. 235-252, cit. a p. 243)

# Ideale della *curialitas*/cortesía

- Svaghi cortesi
  - Festa di corte (connessa al calendario liturgico)
    - Valore politico: immagine dello splendore e dell' unità del regno
  - Banchetti, tornei
  - Esecuzione orale dei testi letterari: recitazione dei romanzi cavallereschi, esecuzione musicale dei testi poetici in volgare

# Corpus trobadorico

- 2500 ca. composizioni di 350 poeti (i *trobadors*) e numerosi anonimi
- Testi in lingua provenzale (lingua doc)
- Testi composti tra il XII e il XIII secolo
- I testi sono giunti sino a noi grazie ai canzonieri, antologie di testi, a volte con notazione musicale, redatti nei secoli XIII e XIV
- Tali canzonieri sono per lo più redatti in Italia

# La diffusione del Provenzale

- diffusa in diverse corti e entità politiche: Aquitana, Guascona, Tolosa, Limosino, Alvernia, Delfinato, Provenza
- estensione successiva a paesi limitrofi, linguisticamente diversi: nord Italia e stati ispanici del sud dei Pirenei (Barcellona)

# Trovatori e scrittura

- presenza di improvvisazioni e tenzoni estemporanei
- i trovatori compongono per lo più per iscritto (complessità metrica e tematica)
- componimenti sono destinati al canto: il termine *cantare* esprime il lavoro del trovatore (vs il *poeta* in latino)
- Il termine *trobador* si diffonde nella seconda metà del XII secolo, dal verbo *trobare* (< *tropare* comporre *tropus*, tipologia di componimenti metrici in latino musicati utilizzati nel canto liturgico)
- alcuni trovatori raccolgono le proprie composizioni in un Libro di liriche (canzoniere secondo la nostra accezione del termine)

# I Trovatori

- autori di diversa estrazione sociale: sovrani (il primo trovatore Guglielmo IX), grandi signori, vescovi, militari, borghesi, uomini di bassa condizione
- alcuni trovatori sono «professionisti» vivono della loro arte
- nel caso di 101 trovatori disponiamo di biografie (*vidas*) in prosa
  - indica il luogo di nascita; quali signori servì il trovatore; spiegazione dei *senhals*
- Di alcuni componimento conosciamo le *razos*, esposizioni in prosa dell' argomento del testo
- *Vidas* e *razos* sono alla base del prosimetro della *Vita Nova*

# Versificazione

- Poesia basata sul numero di sillabe nel verso e sulla rima (come quella italiana)
- Uc Faidit, intorno al 1243, scrive il *Donatz proensals*: manuale di versificazione con dizionario delle rime con traduzione in latino

# I grandi generi

*Canso*: canzone d'argomento amoroso

Esempi:

- Guglielmo IX, *Con la dolce stagione rinnovata*
- Jaufre Rudel, *Allor che i giorni sono lunghi in maggio*
- Bernart de Ventadorn, *Non può meravigliare se poeta Bernart de Ventadorn, Quando vedo l'allodola battere*

# Guglielmo IX, *Ab la dolchor del temps novel*

(*La poesia dell'antica Provenza*, a c. di G. Sansone, vol. I, Parma, 1984, pp. 77-78)

[I] Con la dolce stagione rinnovata  
i boschi rinverdiscono e gli uccelli  
nella sua lingua ciascuno va cantando  
con l'armonia del canto novello:  
è giusto allor che ognuno si procuri  
quello di cui ha brama più grande.

[II] Dal luogo in cui è tutto il mio piacere  
Missiva o messaggero non mi viene,  
sicché non dorme né ride il mio cuore,  
e io non oso spingermi più Avanti,  
finché non sappia che la conclusione  
sarà ben quale vado domandando.

[III] Si porta il nostro amore alla maniera  
in cui si porta il for di biancospino,  
che avvinto all'albero tutta la notte  
tremando resta nella pioggia e al gelo  
fino al domani quando il sol s'effonde  
sul ramoscello tra il verde fogliame.

[IV] Io mi ricordo ancora d'un mattino,  
quando mettemmo fine al nostro scontro  
e lei mi dette un dono così grande:  
l'amore pieno insieme con l'anello.  
Iddio mi lasci vivere ancor tanto  
ch'abbia le mani sotto il suo mantello!

[V] Non mi curo d'estranea diceria  
che mi separi dal mio Buon Vicino.  
Che cosa accade nel parlar so bene  
che si sparge da breve maldicenza:  
che altri dell'amor menino vanto,  
ne abbiamo noi la stoffa col coltello

# Jaufre Rudel, *Laquand li jorn son lonc en mai*

(La poesia dell'antica Provenza, a c. di G. Sansone, vol. I, Parma, 1984, pp. 91-95)

[I] Allora che i giorni sono lunghi in maggio  
amo d'uccelli il dolce canto, lontano [*de loing*]  
e quando poi di là io me ne vado  
mi risovvengo d'un amor lontano [*de loing*].  
Di desiderio vado curvo e mesto,  
tanto che canto o fior di biancospino  
non m'è più grato del gelato inverno.

[II] Già dell'amore non sarò più lieto  
se non godrò di questo amor lontano [*de loing*],  
perché non so più eletta e più gentile  
in nessun luogo, prossimo o lontano [*loing*].  
Tanto è squisito e vero il pregio suo  
che fossi là, nel regno saraceno,  
a causa sua ridotto prigioniero!

[III] Felice e triste mi allontanerò  
pur di vedere questo amor lontano [*de loing*],  
ma non so quando la potrò vedere:  
le nostre terre stan troppo lontano [*loing*]!  
Son tanti i valichi e tanti i cammini!  
Ed è per questo che non so predirlo...  
ma che sia tutto come piace a Dio!

[IV] Sarò felice quando potrò chiederle,  
pregando Iddio, l'amor nato lontano [*de loing*];  
a lei piacendo, prenderò dimora  
presso di lei, benché sia di lontano lontano [*de loing*].  
Sarà perfetto il nostro incontro allora  
quando sarò, lontano amante [*drutz loindas*] , vicino,  
esultando del nostro bel parlare.

[V] Nostro Signor son certo che non mente,  
per cu vedrò l'amore lontano [*de loing*];  
ma per un bene che mi può venire  
due mali n'ho, ché tanto m'è lontano [*de loing*]...  
Ahi! Così fossi là da pellegrini  
sì che il mio saio con il mio bastone  
dai suoi begli occhi fosse mirato.

[VI] Iddio che fece quel che viene e va  
assecondando questo amor lontano [*de loing*],  
mi dia potere, che l'animo ne ho,  
che veda presto questo amor lontano [*amor de loing*],  
ma per davvero, in luogo che s'addice,  
per cui la camera come il giardino  
a me appaiano sempre palazzo!

[VII] Afferma il vero chi mi dice ingordo  
e pur bramoso dell'amor lontano [*amor de loing*],  
ché non c'è gioia a me così gradita  
come il piacere dell'amor lontano [*amor de loing*]  
Ma m'è proibito tutto ciò che voglio,  
ché mi stregò così il mio padrino  
da farmi amare non essendo amato.

[Tornada] Maledizione ne venga al mio padrino  
che mi stregò perché non fossi amato!

# Bertrand de Ventadorm, *Can vei la lauzeta mover*

(Bertrand de Ventadorm, *Canzoni*, a c. di M. Mancini, Roma, Carocci 2003)

[I] Quand vedo l'allodola muovere  
di gioia le ali verso il sole,  
che si oblia e si lascia cadere  
per la dolcezza che le giunge al cuore,  
ah! così grande voglia mi prende  
di ogni cosa che vedo gioire,  
che è meraviglia se subito  
il cuore non si consuma di desiderio.

[II] Ahimè! tanto credevo sapere  
d'amore e tanto poco ne so!  
Non posso trattenermi d'amare  
una donna da cui non otterrò mai nulla:  
tolto l'ha il cuore, tolto m'ha me stesso  
e se stessa e tutto il mondo,  
e quando mi si tolse, nulla mi lasciò  
se non desiderio e voglia nel cuore.

[III] Più non ebbi potere su me stesso  
né più mi appartenni da quando  
lei mi lasciò guardare nei suoi occhi  
in uno specchio che tanto mi piace.  
Specchio, da quando mi specchiai in te  
mi hanno ucciso i sospiri profondi,  
e così mi persi come si perse  
il bel Narciso nella fonte.

[IV] Dispero ormai di tutte le donne,  
mai più mi fiderò di loro:  
come rima le portavo in alto  
così ora le abbasserò.  
Poiché vedo che nessuna mi soccorre  
di fronte a colei che mi distrugge,  
tutte le temo e le rinnego,  
perché so che sono tutte uguali.

[V] In questa femmina ben si rivela  
la mia donna, e io glielo rimprovero:  
non vuole ciò che è giusto volere  
e fa quello che le si vieta.  
Sono caduto dove non c'è pietà  
e ho fatto come il folle sul ponte,  
e non so perché questo m'accade,  
se non perché mi spinsi troppo in alto.

[VI] Pietà è davvero perduta  
e io non lo sapevo ancora:  
se colei che più dovrebbe averne  
non ne ha per nulla, dove la cercherò?  
Ah! sembra impossibile, a vederla,  
che questo prigioniero del desiderio [*deziron*],  
che senza lei non conosce felicità  
lasci morire senza soccorso.

[VII] Poiché con la mia donna non mi vale  
preghiera né pietà né il mio diritto  
e non incontra il suo piacere  
che io l'ami, mai più glielo dirò.  
Così la lascio e l'abbandono,  
mi ha ucciso e come morto le rispondo,  
e me ne vado, perché non mi vuole,  
prigioniero, in esilio, non so dove.

[Tornada] Tristano, più nulla avrete da me,  
me ne vado, prigioniero, non so dove:  
lascio e abbandono il io canto,  
e fuggo da gioia [*joi*] e da amore.

## Simon Weil (1943)

«La poesia occitanica, in alcuni risultati impeccabili, ha una purezza paragonabile a quella della poesia greca. La poesia greca esprimeva il dolore con una tale purezza che al fondo dell'amarezza senza mistura risplendeva una serenità perfetta. Alcuni versi dei trovatori hanno saputo esprimere la gioia in modo così puro che attraverso essa traspare il dolore straziante, il dolore inconsolabile della creatura finita: *Quand je vois l'alouette mouvoir...*» (SIMON WEIL, *En quoi consiste l'inspiration occitanienne?* 1943, trad. it. in *Il punto sui trovatori*, a c. di M. Mancini, Roma-Bari, 1991, testo francese [qui](#))

# I grandi generi

*Serventetz* (sirventese): canzone d' argomento morale e politico

- Sirventese morale: rimprovera i vizi  
[ad es. Marcabruno, *Vi dirò senza titubare*]
- Sirventese personale: satira, più o meno violenta, contro un singolo personaggio
- Sirventese politico: invito alla Reconquista, alle Crociate, la guerra contro gli Albigesi ecc.
- Sirventese letterario: polemica letteraria (*debats*)  
[ad es. Raimbaut d'Aurenga, *Ora mi piace*, Giraldo di Bornelh]

# Marcabruno, *Dirai vos senes duptansa*

(*La poesia dell'antica Provenza*, a c. di G. Sansone, vol. I, Parma, 1984, p. 107)

[I] Vi dirò senza titubare  
l'inizio di questa canzone:  
le parole somigliano al vero.  
Ascoltate!  
chi esita verso Prodezza  
s'atteggia come malvagio.

[...]

[V] Amore usa d'essere reto,  
ma ora appare torto e sbrecciato,  
e ha contratto un simile vizio:  
Ascoltate!  
se non morde allora lecca  
ancor più ruvido del gatto.

[...]

# Sirventese morale

Raimbaut d'Aurenga, *Ora mi piace*, Giraldo di Bornelh

(*La poesia dell'anica Provenza*, a c. di G. Sansone, vol. I, Parma, 1984, pp. 217-221)

# Generi minori

- *Tenso* (tenzone): scambio di componimenti poetici tra due trovatori nei quali si sostengono due tesi contrapposte
- *Planh*: lamento per la morte di un signore
- *Alba*: descrive il dispiacere degli innamorati che dopo una notte insieme debbono separarsi
  - [Cadenet, «*Sebbene fossi bella e celebrata*» (Sansone, vol. II, 495-497)
- *Pastorella*: descrive l'incontro (erotico), in campagna, tra un cavaliere e una pastora

# Lo stile: il *trobar leu*

- *trobar leu*: versificazione semplice, poesia leggera e chiara
  - Semplicità nell' espressione
  - Facilità di comprensione da parte dell' uditorio
  - Assenza di parole oscure o di doppio senso
  - Eleganza ed efficacia dell' espressione poetica

# Lo stile: il *trobar clus*

- *Trobar clus* propriamente detto
  - Espressione quasi enigmatica per l' uso di parole arcaiche, dialettali o generalmente di difficile comprensione
- *Trobar ric* (vd Arnaut Daniel)
  - Rime difficili, rare, inventate
  - Espressione ampollosa
  - Espressione figurata molto ardita

# Lo stile: il *trobar clus*

- *Trobar clus*: verseggiare chiuso (cfr. il termine moderno «ermetismo»)
  - Espressione complessa
  - Rima rare e difficili
  - Espressioni ambigue ricercate

# Arnaut Daniel, *Ab gai so conde e leri*

(La poesia dell'antica Provenza, a c. di G. Sansone, vol. I, Parma, 1984)

[I] Al suono gaio, brioso e leggiadro  
parole associo e levigo e scalpello,  
e ben saranno autentiche e sicure  
quando la lima io v'avrò passata,  
ché Amore mi rispiana e indora  
il canto che da quella comincia  
la quale il Pregio mantiene e governa.

[II] Ascolto mille messe ed offro,  
e accendo, lumi ad olio e di cera,  
perché mi doni buon esito Iddio  
con lei, ove a me non giova schermo;  
e quando miro la sua bionda chioma  
e il gentil corpo giovane e snello,  
l'amo ancor più di chi mi dia Lucerna.

[III] Ognora mi miglioro e mi raffino,  
ché amo la più nobile del mondo  
e lei adoro, vi dico apertamente:  
dai piedi sono suo sino alla cima  
e, pure se spira il vento freddo,  
l'amore che nell'animo mi piove  
mi dà calore quanto più si gela.

[...]

# *Purgatorio* XXVI

## Guinizelli presenta Arnaut

E io a lui: "Li dolci detti vostri,  
che, quanto durerà l'uso moderno,  
faranno cari ancora i loro incostri".  
"O frate", disse, "questi ch'io ti cerno  
col dito", e additò un spirto innanzi,  
"fu miglior fabbro del parlar materno.  
Versi d'amore e prose di romanzi  
soverchiò tutti; e lascia dir li stolti  
che quel di Lemosì credon ch'avanzi.  
A voce più ch'al ver drizzan li volti,  
e così ferman sua oppinione  
prima ch'arte o ragion per lor s'ascolti.  
Così fer molti antichi di Guittone,  
di grido in grido pur lui dando pregio,  
fin che l'ha vinto il ver con più persone

# *Purgatorio* XXVI

## Arnaut prende la parola

Io mi fei al mostrato innanzi un poco,  
e dissi ch'al suo nome il mio disire  
apparecchiava grazïoso loco.  
El cominciò liberamente a dire:  
"Tan m'abellis vostre cortes deman,  
qu'ieu no me puesc ni voill a vos cobrire.  
Ieu sui Arnaut, que plor e vau cantan;  
consiros vei la passada folor,  
e vei jausen lo joi qu'esper, denan.  
Ara vos prec, per aquella valor  
que vos guida al som de l'escalina,  
sovenha vos a temps de ma dolor!".  
Poi s'ascose nel foco che li affina.